

PELLED  CA  
NeroInchiostro



Chiara Cacco  
Il caso Elisa P.



© 2024 Pelledoca editore s.r.l. Milano  
[www.pelledocaeditore.it](http://www.pelledocaeditore.it)

Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano.

Grafica e redazione: Bebung

ISBN 978-88-3279-0863

## Il caso Elisa P.



A mia madre Antonietta,  
che mi ha cresciuta a pane e misteri.





PARTE I

I FATTI DELL'EX CONVENTO



## **Il giornale di Pisa**

Venerdì 27 luglio 2018 - Ultimo aggiornamento 15.15

### **«Luna, stasera occhi puntati al cielo per l'eclissi più lunga del secolo»**

L'attesa sta per terminare. A partire dalle 21.30, meteo permettendo, la Luna darà spettacolo esibendosi in uno show mozzafiato: centotré minuti di eclissi totale durante i quali il nostro satellite si tingerà di rosso, trasformandosi in quella che gli antichi chiamavano "Luna di sangue".



Sabato 28 luglio

Il pomeriggio dopo l'eclissi

- Pronto.
- Ciao, Miriam. Sono Stefy, la mamma di Elisa.
- Ciao, Stefy.
- Elisa è lì con te?
- No, perché? C'è qualche problema?
- No... Cioè, non so... Oggi non l'ho ancora vista. Stamattina ho pensato fosse uscita presto... prima che mi alzassi. Adesso però sono già le quattro e non è ancora rientrata...
- Al cellulare non risponde?
- L'ha lasciato a casa, sulla scrivania.
- Mmm. Sarà andata in biblioteca e avrà perso il senso del tempo... Tipico suo.
- Ho chiamato. Lì non si è vista.
- Strano...
- Stanotte a che ora siete tornate?
- Stanotte?
- Ieri sera, tu ed Elisa avete visto l'eclissi insieme, giusto?
- Io e lei?
- Sì, tu e lei. Elisa è uscita di casa dicendo che stava venendo da te.
- In effetti dovevamo incontrarci, ma poi Elisa non è venuta. Mi ha mandato un messaggio verso sera dicendo che non stava bene.



Domenica 29 luglio  
Due giorni dopo l'eclissi

«Eccoci arrivate» dice mia madre. Spegne il motore e tira il freno a mano. «Miriam...»

«Ti ho già detto che non lo so. Non ho la minima idea di dove sia.»

Lei sospira. «Una minorenne che sparisce è una cosa seria. Lo sai, vero? Ti faranno delle domande... Se non dirai tutto quello che sai potrebbero incriminarti.»

“Allunga i polsi per le manette, ragazzina.” Sbuffo. «E perché dovrei mentire?»

«Perché Elisa è la tua migliore amica. Che ne so, magari ha litigato con sua madre, per farle prendere uno spavento si è nascosta da qualche parte e ti ha chiesto di coprirla.» Esita. «Non sono mai andate d'accordo quelle due.»

«Nessun litigio. Stefy si fa i fatti suoi ed Elisa pure. Come sempre.»

Mia madre si volta verso di me; percepisco il suo sguardo laser trapassarmi da tempia a tempia. «Dirai tutto quello che sai. Intese?»

Annuisco, ma non la guardo; continuo a fissare il basso edificio giallo paglierino su cui campeggia la scritta “Carabinieri”. Prima di oggi, l'avevo visto solo da fuori; nei mesi in cui vado a scuola, ci passo davanti tutte le mattine.

Linea numero 30, tratta Montesecco-Pisa. Terza fila a destra; Elisa vicino al finestrino, io lato corridoio. Siamo abitudinarie, noi due.

«Miriam, intese?» insiste mia madre, spostandosi in avanti con la testa per potermi guardare in faccia. Sostiene di riuscire a leggermi le bugie negli occhi. E, in effetti, spesso ci azzecca. Anche se con l'età sto migliorando.

«Intese» cedo, lanciandole uno sguardo di sbieco che le basta per annuire soddisfatta.

Poi, abbassa gli occhiali da sole e spalanca la portiera.

«Okay, e ora andiamo che ci stanno aspettando.»

Scendo anch'io accolta dal sole di mezzogiorno che mi picchia feroce sulla testa e la seguo mentre a grandi falcate raggiunge il campanello della caserma.

«Miriam, sbrigati» urla, quando le aprono il cancello pedonale.

All'ingresso, troviamo un giovane carabiniere, l'appuntato De Santis, che ci chiede i nomi – Loredana Borsi e Miriam Innocenti – i documenti e poi ci scorta lungo un breve corridoio che finisce dritto su una porta socchiusa, da cui esce *Italiana*, il tormentone estivo di Fedez e J-Ax. *Bleah*.

Una targhetta accanto all'uscio avverte che è l'ufficio del maresciallo Alfredo Sbrana. E no, non ho letto male: di cognome fa proprio Sbrana.

Lui è dentro, che ci aspetta seduto alla scrivania. «Grazie di essere venute» ci accoglie, indicando con una mano due sedie imbottite, poste oltre al tavolo, mentre con l'altra abbassa il volume di una vecchia radio con le antenne, appoggiata sulla cassetiera alle sue spalle. Nella stanza c'è poco altro: un archivio di legno scuro, un



computer, una stampante, un paio di foto di carabinieri appese alle pareti. Una tristezza, insomma. Quando toccherà a me lavorare, spero di finire in un posto più allegro di questo.

Io e il maresciallo ci scrutiamo in silenzio per qualche istante. È un uomo secco e tutto nervi, con i capelli corti a spazzola e dei piccoli occhi neri talmente uguali a quelli dei cani poliziotto che si vedono in tv, che per un attimo credo inizierà ad abbaiare. Invece parla: «Ieri, Stefania Rubicondi è stata qui per denunciare la scomparsa della figlia, Elisa Pinti». Fa una pausa e mi fissa. Nella stanza c'è l'aria condizionata a palla, quasi si gela. Ma sento lo stesso una goccia di sudore staccarsi dall'incavo di un'ascella. «Ci ha detto che Elisa è la tua migliore amica fin dai tempi dell'asilo.»

«Sì» confermo. E, anche se non vorrei, la voce mi trema.

Lui se ne accorge perché alza un poco gli angoli della bocca in un sorriso che, immagino, dovrebbe rassicurarmi.

«Miriam, stai tranquilla. Ti ho chiesto di venire solo per fare due chiacchiere.»

La goccia di sudore prende slancio e mi rotola decisa lungo il fianco, raggiungendo la cinta dei jeans.

Il maresciallo afferra dalla scrivania una cartellina a cui è appuntata, con una graffetta, una foto di Elisa; la apre e ne estrae un foglio. «Nella segnalazione di scomparsa, la signora Stefania afferma, cito testualmente: “Venerdì 27 luglio, verso le 19.00 circa, mia figlia, Elisa Pinti, nata a Pisa il 28 maggio 2001, usciva di casa in sella alla sua bicicletta, una Graziella verde con le manopole rosse, sostenendo che si sarebbe recata a casa dell'amica Miriam Innocenti con la quale avrebbe poi assistito all'eclissi di Luna”.»

Per un po' nessuno dice niente e si sente solo uno spot alla radio che parla di cibo per gatti sterilizzati – *Più belli, più sani e più felici.*

«Miriam!» incalza mia madre.

La guardo di traverso. Che c'è? Il maresciallo ha fatto un'affermazione mica una domanda.

Ma lei mi incenerisce con un'occhiata e muove la mano in aria in un invito, per niente velato, a rispondere lo stesso.

«Non so perché Elisa abbia detto così. È vero che ci eravamo accordate per andare insieme a vedere l'eclissi a Pisa ma, alle sei, mi aveva scritto un messaggio scusandosi che non stava bene e non sarebbe venuta.»

«E non ti è sembrato strano?»

«No, per niente. A Elisa viene spesso l'emicrania e, quando le capita, prende un antidolorifico e si mette a letto al buio finché non le passa.»

Il maresciallo appoggia il foglio sulla scrivania e prende una penna.

«E tu ci sei andata lo stesso a Pisa?» domanda, appuntandoci qualcosa sopra.

«Miriam è una grande appassionata di astronomia. Aspettava quest'eclissi da mesi» s'intromette mia madre.

«Sì, ci sono andata lo stesso» confermo io. «Il Dipartimento di Fisica aveva organizzato una passeggiata astronomica sulle mura medievali dove avevano posizionato dei telescopi. Sono stata lì dalle nove fino a mezzanotte circa.»

«Come sei arrivata a Pisa?»

«L'ho accompagnata io.» A rispondere è di nuovo mia madre.

Il maresciallo alza gli occhi dal foglio e si raddrizza sulla schiena. Fa scattare la penna un paio di volte e poi chiede: «Senti, Miriam, non hai proprio idea del perché Elisa abbia mentito a sua madre e... a te?»

«No.»

«Sei la sua migliore amica, giusto?»

«Sì.»

«Vi dicevate tutto?»

«Sì. Credo di sì.»

«E non hai nemmeno un sospetto su cosa possa essere successo?»

Scuoto la testa. Ma scusa: se lo sapessi e volessi dirlo, l'avrei già fatto, no?

Lui si allunga sulla scrivania e il mio sguardo si fissa sulla cortissima barba bianca e ispida che gli copre le mascelle, per poi rialzarsi sui suoi occhi canini che mi puntano come due mirini di precisione.

«Ultimamente, hai notato qualcosa di strano in lei?»

«No.»

«Era triste? Nervosa? Aveva litigato con qualcuno? Con il fidanzato, forse?»

E questa come gli è venuta? «Elisa non aveva il fidanzato.»

«Forse qualcuno l'aveva trattata male a scuola?»

«Alle scuole medie c'era stato un periodo in cui l'avevano bullizzata per il fatto che... sì, insomma, che ha qualche chilo in più.»

«Però è stato anni fa, giusto?»

«Esatto.»

«Io vorrei sapere se è accaduto qualcosa che possa averla turbata di recente.»

«Di recente, che io sappia, no.»

«E in famiglia le cose come vanno? Potrebbe essere che Elisa abbia discusso con la madre?»

«Non mi risulta. Loro non litigano mai.»

«Caspita.» Il maresciallo annuisce lentamente, tornando a posarsi sullo schienale della poltrona. «Una diciasettenne e nessun battibecco in casa. Questo è un vero miracolo.»

«Elisa e Stefy non litigano perché si ignorano.»

Mia madre deglutisce come se dovesse ingoiare un uovo intero, ma io continuo lo stesso. Mi ha minacciata più volte di dire la verità, perciò eccola qui: «Il fatto è che non sono mai state molto affiatate. Il padre di Elisa se n'è andato dopo la sua nascita perché non voleva figli».

Il maresciallo annuisce. È evidente che questo lo sapeva già.

«Fino alla fine delle elementari, Elisa ha vissuto con la nonna.»

«La madre di Stefania?» domanda, alzando un sopracciglio. Eccolo, un particolare di cui il signor maresciallo non era a conoscenza.

«Sì» rispondo. «D'estate, Elisa passa sempre un paio di settimane in montagna anche con gli altri nonni, quelli paterni ma, per il resto del tempo, fino a sei anni fa viveva con Lucia, la madre di Stefy.»

Ora, il maresciallo prende appunti come se fosse a scuola.

«Stefy si era trasferita a Roma quando Elisa aveva due anni. Diceva che lì c'erano più possibilità di sfondare nel cinema. Ogni tanto capitava che ritornasse a Montesecco, si fermava qualche giorno, poi ripartiva. Ha fatto così

finché la signora Lucia si è ammalata. A quel punto, si è fermata stabilmente qui.»

«Per badare alla figlia minorenni e alla madre in difficoltà» commenta il maresciallo continuando a scrivere.

«La madre l'ha fatta ricoverare quasi subito in un ospedale. E con Elisa non è che non vadano d'accordo, è solo che sono molto diverse e si parlano lo stretto necessario che serve alla convivenza. Si ignorano, insomma.»

Il maresciallo alza gli occhi, appoggia la penna e tamburella le dita di una mano sulla scrivania. «Cosa intendi quando dici che sono molto diverse?»

Facile. «A Elisa piace leggere, scrivere, mangiare e si interessa poco della sua immagine. Stefy pensa solo alla linea, ai vestiti e a uscire alla sera per andare nelle discoteche per quelli della sua età.» Lancio un'occhiata a mia madre che si sta fissando la punta delle scarpe. «Elisa, di sera, è spesso da sola e non le piace. D'estate sono più le notti che dorme da me che quelle che passa a casa sua. D'inverno, invece, può venire solo al sabato.»

«Durante la settimana c'è la scuola e non voglio che mia figlia ci arrivi addormentata» interviene mia madre, come se dovesse giustificarsi.

«Comunque» continuo io, «quando Elisa è a casa da sola, ci telefoniamo e guardiamo lo stesso programma alla tv. Così le sembra di essere con qualcuno.»

Non so di preciso perché l'ho raccontato, ma mi andava di farlo.

Il maresciallo annuisce più volte, poi aggiunge: «La signora Stefania ci ha detto che era fuori a ballare anche la sera dell'eclissi. Forse Elisa era arrabbiata per questo?»

«Ma no, figuriamoci. Ormai ci aveva fatto l'abitudine.»